

Associazione Culturale Charturium

CHARTURIUM
ASSOCIAZIONE

ALLA SCOPERTA DEI RIONI DI CANTU' ROGGE e LAVATOI tra Galliano e Fecchio

Dal piazzale Caduti di Nassiriya (parcheggio ospedale)
per giungere al campetto di via Arconi

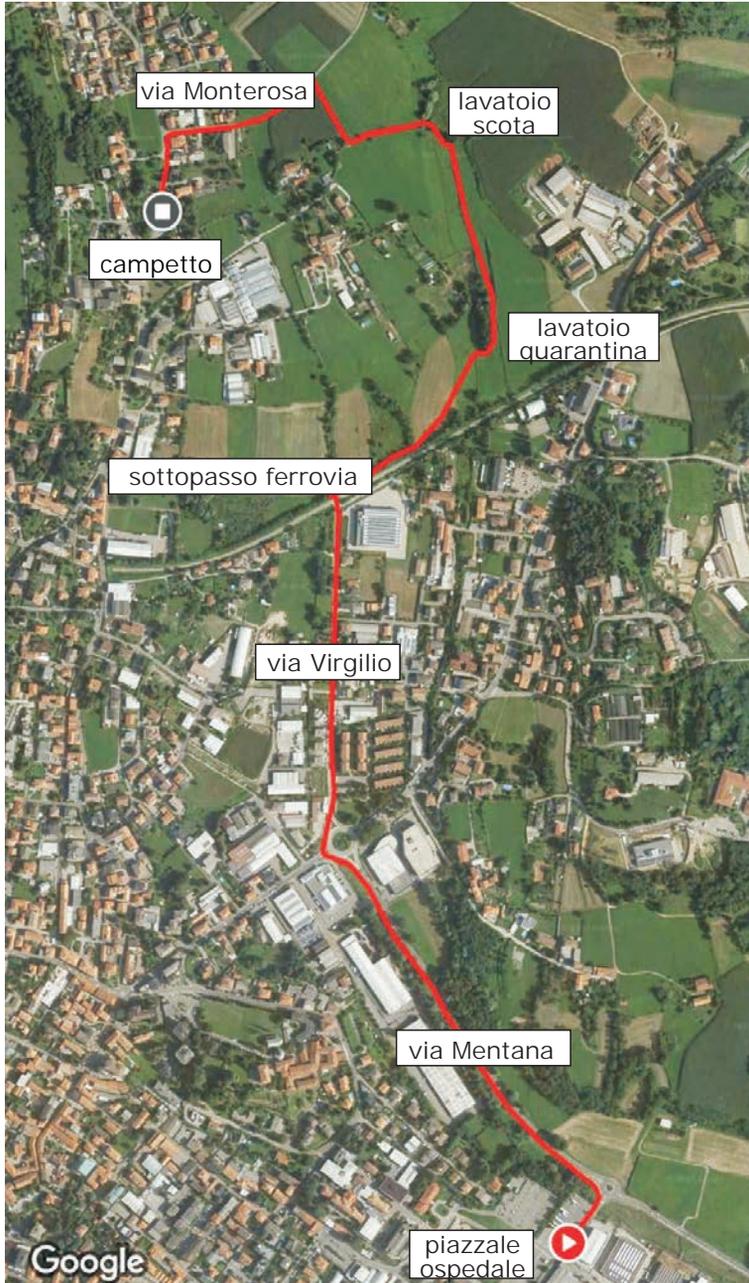
attraverso le rogge e i lavatoi



accompagnati da Claudio Longoni
dell'associazione "il Gambero"



Finito di stampare nel giugno 2023





La collina di Galliano anni 40
collezione Carlo Montorfano



Vista verso Cantù da Fecchio

L'ospedale a Cantù

A Cantù l'ospedale nacque per evitare i "deplorabili trasporti degli ammalati all'Ospedale Maggiore di Milano da cui dipende il comune di Cantù". Infatti coloro che dovevano recarsi per necessità all'ospedale di Milano erano soggetti a percorrere quei chilometri in condizioni pessime, sopra carri in tutte le stagioni dell'anno e, in molti casi, i problemi di salute aumentavano e non di rado sopraggiungeva la morte durante il tragitto. Verso il 1860 l'amministrazione comunale ebbe l'occasione di acquistare il complesso monastico di Santa Maria. Fu in quel momento che si pensò di affrontare il problema dell'ospedale e di una casa di ricovero. Alla fine del 1856 l'amministrazione Canturina decise di dedicare a Francesco Giuseppe e alla moglie Elisabetta il nuovo ospedale. La proposta, approvata in Consiglio Comunale, era la conseguenza della venuta in Lombardia dell'imperatore nel gennaio 1857. In questo modo, l'amministrazione pensava di ottenere il nulla osta per staccarsi dall'ospedale milanese. Furono raccolte 6500 lire da privati e furono stanziati per acquistare 18 letti in ferro. Nel frattempo giunsero le battaglie risorgimentali del marzo 1859 che, oltre a liberare le terre dagli austriaci, provocarono morti e feriti tra le file dei piemontesi e dei francesi alleati. Fu necessario disporre di strutture in zona per evitare un lungo viaggio dei feriti nella madrepatria. Il quartier generale dell'Armata francese invitò il comune di Cantù a predisporre almeno 100 letti per i feriti delle battaglie di San Fermo, Magenta e Varese. L'ospedale militare francese presso la chiesa di Santa Maria rimase in funzione fino al 19 ottobre 1859. I militari complessivamente ricoverati furono 164 e il comune aveva sostenuto l'onere per il suo funzionamento con gli altri comuni della zona. Nel frattempo si discusse ancora di aprire l'ospedale civile dedicandolo ora al Re Vittorio Emanuele II. L'8

novembre 1862, veniva istituito ufficialmente l'ospedale pubblico. Allora le finanze comunali erano in difficoltà per le ingenti spese sostenute in relazione alla contributo per la liberazione della Sicilia che avrebbe unificato il Paese. Pertanto il 14 maggio 1863 l'ospedale fu aperto con otto posti. Nel 1885 il Consiglio di Amministrazione decise il trasferimento dell'Ospedale dal monastero alla vicina villa Galimberti, acquistata per l'occasione. Infatti lo sviluppo dell'Ospedale aveva raggiunto 13 letti per degenti a pagamento e 50 letti per cure dei pellagrosi e poi, nello stesso edificio del monastero consistevano tre scuole femminili, cinque maschili, una scuola arte applicata, il municipio, la cassa di risparmio, la pretura, le carceri, la caserma. La villa Galimberti iniziò la sua funzione sanitaria solo agli inizi del Novecento per i necessari lavori di ristrutturazione. Nel frattempo si era costituito un comitato per erigere una statua a Giuseppe Garibaldi. Questa decisione fu ben presto modificata anche per il testamento di Erminio Valtellina che, nel 1890, aveva lasciato la somma di lire 10.000 per la creazione di un ospizio per vecchi. Le somme raccolte per onorare Garibaldi quindi confluirono, con altre donazioni, per istituire una casa di riposo che fu inaugurata il 20 settembre 1912 dedicata a Giuseppe Garibaldi. Con la morte avvenuta il 24 settembre 1915 di Isabella Poglioni, vedova Amadeo, presso il ricovero si istituì anche la sezione femminile per effetto del lascito della benefattrice. Nel frattempo presso il ministero dell'Interno si approvava nel settembre 1924 un provvedimento che risolveva la questione del decentramento dell'assistenza ospedaliera dell'antico Ducato di Milano. Infatti lo statuto degli istituti ospedalieri di Milano stabiliva l'obbligo di accogliere a cura gratuita gli infermi di Milano e dei 650 comuni della zona territoriale del Ducato di cui 383 della

provincia di Como. Si decideva di decentrare l'assistenza ospedaliera e all'attuazione del piano intervenne con generoso contributo economico la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde con oltre 30 milioni di lire. L'Ospedale civile di Cantù è coesistito nella villa Galimberti sino al 1931, anno in cui la nuova sede dove cominciò a funzionare. Un ulteriore sviluppo dell'Ospedale avvenne nel 1948. Nel 1961 fu inaugurato il Reparto Maternità e Infanzia.



L'ospedale di Cantù anni 30
collezione Carlo Montorfano



I lavatoi

Il lavatoio che si trovava all'inizio di via Mentana era di grandi dimensioni e della medesima tipologia di quello attualmente esistente a Cucciago. Il manufatto era alimentato dalla roggia Serenza ed era posizionato più a valle rispetto ai lavatoi della Scota e della Quarantina. La costruzione del lavatoio di Galliano dipese dall'accorato appello di alcune donne del luogo. Così scrivevano alla rappresentanza comunale di Cantù il 27 maggio 1860 "Sono andati i tedeschi e noi popolane di Cantù, che adesso sentiamo pure d'essere anche noi qualcosa per ciò che possiamo fare nell'interno della nostra famiglia a vantaggio della patria comune avremo mai timore di usare dell'acquistata libertà e fare presenti anche noi i nostri bisogni". Fu costruito in tempi rapidi e questo dimostrò la sensibilità dimostrata dalla classe dirigente per le esigenze della popolazione. L'incarico della stesura del progetto fu affidato all'ingegnere Domenico Beretta e nel giugno 1861 furono appaltati i lavori di costruzione e dopo un anno la struttura superava il collaudo finale. Sulla spinta delle donne di Galliano anche le donne di Vighizzolo si mobilitarono per ottenere dal Comune il lavatoio.

Il 13 maggio 1906, il Consiglio Comunale di Cantù viene convocato dal Sindaco Filippo Andina per approvare un progetto di sistemazione e ampliamento del lavatoio di Galliano. L'intervento si è reso necessario per l'aumento della popolazione dei quartieri di Galliano e Gallianello e dei vicini cascinali. Il lavatoio già presente da tempo nella zona che attualmente si trova in via Mentana angolo via per Alzate, era in cattive condizioni di manutenzione già da tempo. Tuttavia per l'ampliamento era necessario acquisire due ampi spazi di terreno di proprietà del signor Mosè Beretta fu Luigi e del signor Giuseppe Foppa Pedretti. Fu facile definire le condizioni di vendita

vista la grande disponibilità dei proprietari e l'allora assessore ing. Mariani definisce in via amichevole l'acquisto al prezzo di 6 lire al metro quadro. Il lavatoio di Galliano edificato secondo il progetto approvato dal Consiglio Comunale e con un costo di lire 1079,22 risolve per i decenni successivi il problema delle donne che, giornalmente, si recavano al lavatoio. Sono le stesse donne che, con la loro presenza continua, garantiscono il buon stato di funzionamento del lavatoio e quando qualche inconveniente limita la possibilità di lavare i panni, sono loro le prime a denunciare pubblicamente il problema. Questo avviene il 7 settembre 1932 con una lettera che le donne frequentatrici del lavatoio inviano al commissario del comune di Cantù, cav. Camagni. Questo il tenore della lettera "Un gruppo di donne cittadine di Cantù che di consueto si recano al lavatoio di Galliano per lavare la loro biancheria personale si permettono far constatare come l'acqua sia da qualche tempo inquinata da materie grasse, residui di lavorazioni del trippaio che ne rendono impossibile l'uso". Chiedono all'amministrazione un pronto intervento. La risposta del commissario non tarda. L'ufficio tecnico il giorno dopo la richiesta procede ad un sopralluogo alla fabbrica di sego di proprietà Eredi Camagni fu Giovanni posto nelle vicinanze del lavatoio. Dalla verifica si scopre che molte materie grasse vengono versate nella roggia che porta al lavatoio inquinando l'acqua in quanto il laboratorio è sprovvisto di vasca di raccolta degli scarti. In data 17 settembre 1932 il commissario comunica alla ditta Eredi Camagni l'obbligo di costruzione di apposita vasca di raccolta del materiale di scarto per ragioni igienico-sanitaria. Sorprende la tempestività con cui il commissario è intervenuto per eliminare un inconveniente al lavatoio. Questo fatto denota l'importanza che i lavatoi avevano per la

comunità, soprattutto femminile, ma anche il ruolo determinante che le donne assumevano nelle richieste specifiche e necessarie che rivolgevano all'amministrazione comunale sui problemi riguardante igiene e sanità.

Fra l'area di Fecchio e le cascine Birintine è situato il lavatoio denominato "Quarantina".



Il manufatto esiste ma è in stato di completo abbandono senza la sua copertura originale di cui restan solo i muri perimetrali. L'acqua, prima di arrivare al lavatoio, scorreva pulitissima ed era facile trovare gamberi o alcuni pesciolini. Attualmente è ricoperto dalla vegetazione ed allagato a causa del ristagno delle acque della roggia Serenza, che lo alimentavano per continuare il percorso verso il lavatoio di Galliano. Lo stesso corso d'acqua alimenta anche il lavatoio chiamato "la Scota" posizionato più a monte a poche centinaia di metri di distanza.



Questo lavatoio è situato in via Monte Generoso in aperta campagna. Il manufatto è posizionato a livello del terreno. I tre lavatoio citati sono collegati tra loro dalla roggia Serenza che è forse il più noto di tutti i torrenti canturini. Questo corso d'acqua nasce nel territorio di Capiago Intimiano, alimentato da alcune sorgenti. Scorre per circa 10,63 chilometri fino a gettarsi nel Seveso a valle di Carimate. Nasce alla curt di Catej a Intimiano e scorre ai piedi della collina della Specola. E' alimentato anche dalle sorgenti delle cascine Birintine e raggiunto Fecchio, riceve, prima del rondò, un piccolo affluente. Scorre poi per due chilometri fino a Vighizzolo dove attraversa l'abitato ed è intubato nel tratto compreso tra la chiesa parrocchiale e via Isonzo. Costeggia il nuovo centro sportivo Caimi e poi scorre in una valle al di sotto delle case popolari di Mirabello, dove riceve l'affluente Serenzetta fino a raggiungere il comune di Figino Serenza per poi dirigersi nel Seveso a valle di Carimate.



La ferrovia

"Fatta l'italia ora bisogna fare gli italiani".

La famosa frase di Massimo D'Azeglio deve essere intesa come un appello alla creazione di una identità nazionale una volta costituito il Regno d'Italia nel marzo 1861. Ecco perché da quella data si dedicarono risorse e impegno per costruire ferrovie capaci di unire il popolo italiano. Le ferrovie erano gli unici mezzi per il contatto reciproco tra le località e i territori che ancora soffrivano di una profonda differenziazione. Come e Lecco avevano visto arrivare i binari in due momenti differenti. Il primo nel luglio 1875 come estensione della linea Milano-Monza. A Lecco i binari erano arrivati nel 1863 per la linea Calolziocorte-Bergamo. Il treno era visto come l'immagine del futuro e quindi i paesi che non avevano la ferrovia appartenevano a realtà territoriale ferme al passato quando il collegamento avveniva con carri trainati da buoi. La realizzazione della ferrovia Como-Lecco venne assunta con la legge 5002 del 29 luglio 1879. Da quel momento tutti i comuni chiesero di poter avere il tracciato il più vicino possibile al centro del proprio paese. Furono proposti diversi progetti e alla fine il 10 novembre 1880 il consiglio provinciale di Como optò per la linea che transitava da Cantù in quanto comune con più abitanti escludendo il passaggio da Erba. Nel 1888 la linea venne inaugurata. Occorre tenere presente che in queste linee secondarie sviluppatasi successivamente la stazione non coincideva quasi mai con il centro abitato e restarono sempre al di fuori del centro cittadino costituendo un limite all'utilizzo dei treni. Questo condizionò notevolmente il traffico passeggeri mentre si originava un intenso traffico merci verso la cimiteria di Merone e le Ferriere di Costamasnaga.



1903



Le rogge della Quarantina

di Claudio Longoni

L'associazione il Gambero è molto attiva nella tutela dell'ambiente e si occupa di verificare il corso delle rogge esistenti nel Comune di Capiago che proseguono il loro cammino nel territorio di Cantù. Un particolare interesse riguarda quella roggia che si ricollega al fitodepuratore di Capiago Intimiano.

Nasce a Intimiano in corso Ariberto 32. La sorgente è sita in un giardino di proprietà privata sotto le mura del "castello di Ariberto".

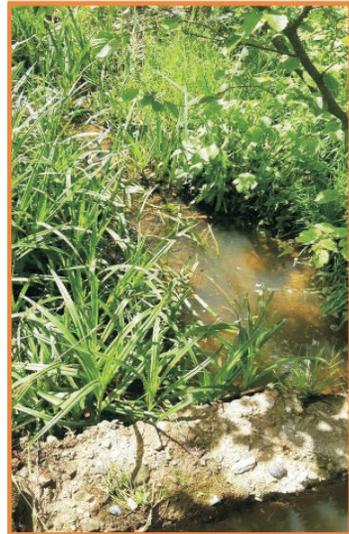
Fino agli anni '60 (circa) alimentava un vecchio lavatoio che era presente in corso Ariberto. Dal lavatoio passava intubato per il bar Frigerio fino ad arrivare dove tuttora è posto il parcheggio dei condomini di fianco al bar Frigerio. Da questo punto tagliava a sinistra passando sotto piazza San Pietro e la corte dei Catei. Infine, percorreva i prati in zona via Fiume scorrendo in superficie per poi riemergere nuovamente al confine tra Intimiano e Cantù Fecchio.

Negli anni '60 (forse) furono svolti alcuni lavori di edilizia e il corso d'acqua fu deviato; al posto di tagliare a sinistra, tuttora dal parcheggio a fianco del bar Frigerio va direttamente nella rete fognaria. Dagli anni 60 il lavatoio di corso Ariberto non c'è più ma tuttora è rimasto l'edificio nel quale era posto, in corrispondenza del semaforo, anche se non è più possibile accedervi.

Nonostante questa roggia non scorra più nei prati davanti via Fiume, il tratto d'acqua scoperto al confine tra Intimiano e Cantù Fecchio è ancora presente ed è possibile vederlo passando per il bosco da via Fiume.

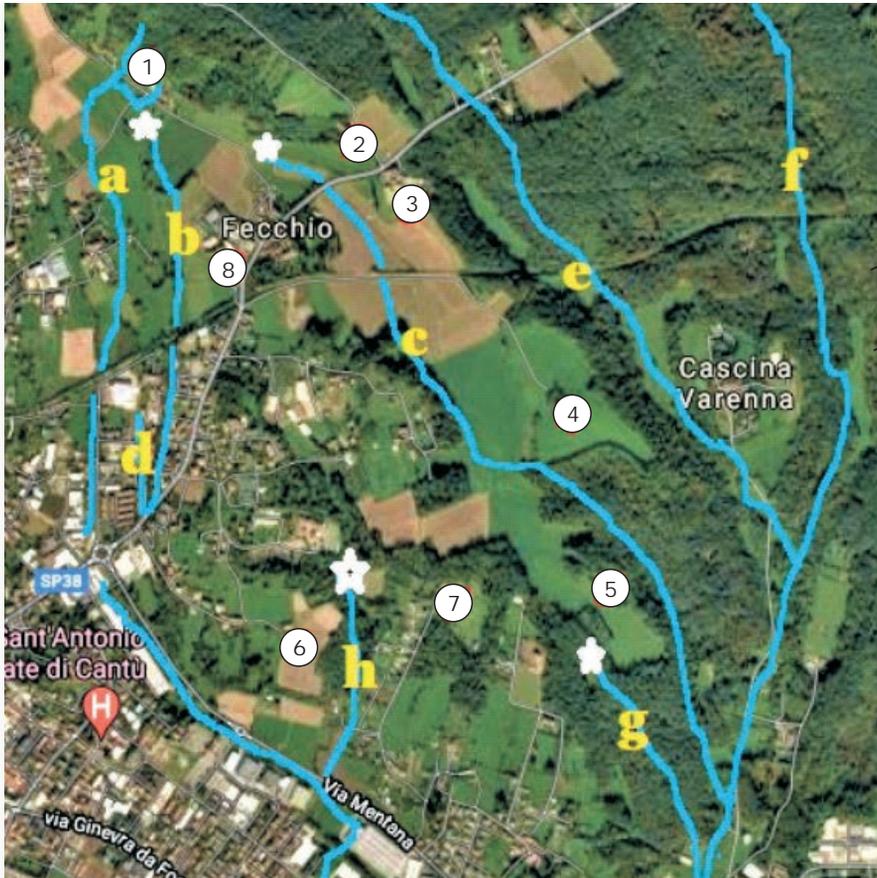
L'acqua è infatti alimentata dall'impianto di fitodepurazione, presente da circa cinque anni, che raccoglie le acque fognarie e meteoriche depurandole e rendendole dunque compatibili per lo scarico nel corpo idrico.

Il torrente scorre in superficie per i prati e i campi nel territorio di Cantù (anche se vi sono alcuni punti in cui torna a scorrere sottoterra come in zona via Monte Rosa) e arriva scoperto alla rotatoria di Cantù che unisce via Virgilio, via Mentana e via per Alzate, conflueno nel torrente Serenza (come avviene anche per la roggia Briaga e quella di Galliano). Il torrente Serenza prosegue poi, intubato, il suo corso verso Vighizzolo.



Lettera A: roggia di Galliano
Lettera B: roggia della Briaga
Lettera C: roggia di Fecchio
Lettera D: roggia della Briaga ovest
Lettera E: torrente Robbia
Lettera F: torrente Terrò
Lettera G: roggia della Birona
Lettera H: roggia Bissetti

Numero 1: Cascine Birintine
Numero 2: S. Giuliano
Numero 3: S. Carlo
Numero 4: S. Naga
Numero 5: Birona
Numero 6: Bissetti
Numero 7: Canova
Numero 8: S. Marco



La roggia Galliano e la roggia Briaga dalla cartina non si uniscono perché sono intubate, passano entrambe sotto la via per Alzate a Cantù. Quella di Galliano la attraversa, mentre quella della Briaga viene intubata all'altezza di via Seneca e scende intubata fino ad arrivare alla rotatoria e da lì si unisce con quella della Briaga.

Entrambe poi unite "riemergono" all'inizio di via Mentana.

Fonte: Post Facebook di Marco Consonni,

<https://www.facebook.com/groups/382127628641815/permalink/1751572128364018/>



Le cascine di Fecchio







ZETACARTON spa
INDUSTRIA SCATOLE - CARTONE ONDULATO

22070 Senna Comasco - Via Roma, 50
Telefono 031.46.301 - Fax 031.46.30.136
Email: amministr@zetacarton.com

Emmemobili®

via Torino, 29 - 22063 Cantù (CO) - Tel. 031.710142 - Fax 031.713513
emmemobili@emmemobili.it - www.emmemobili.it



A.D. TUBI
INOSSIDABILI SPA

Welded Tubes For The Power Generation

Via Adige, 2
Casnate con Bernate
Tel. 031.396.341
sales@adtubi.com
www.adtubi.com



CHARTURIUM
ASSOCIAZIONE

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE CHARTURIUM

Destina il 5X1000 con una semplice firma
sul mod. 730 o su dichiarazione unico

indica il nostro codice fiscale

90040750136

I fondi raccolti
verranno utilizzati
per iniziative culturali
e assistenziali



CHARTURIUM
ASSOCIAZIONE